

L A
ROSAVRA

Drama per Musica

RAPPRESENTATO

Alla Serenissima

VIOLANTE BEATRICE

DI BAVIERA

PRINCIPESSA DI TOSCANA

Nel Teatro

DEGLI ACCADEMICI INVOCATI

*Biblioteca del Principe Fabrizii
Roma . 1804.*



poi di Giuseppe Servi



IN FIRENZE, MDCLXXX.

Per Vincenzio Vangelisti Stamp. Arciuesc.
Con Licenza de' Superiori .

1771

1771

1771

1771

1771

1771

1771

1771

1771

1771

1771

1771

1771

1771

1771



SERENISSIMA
PRINCIPESSA .

Rosondamente inchinata
ti all' A. V. S. con offi-
quioso ardimento c' n-
facriamo al di Lei gran
Nome il presente Dramma , acciò
la nostra Rosaura assistita , e pro-
tetta dal suo Real patròcinio , pos-
sa con libero , e fastoso piede pas-
seggiare le nostre Scene : lusingan-
do noi stessi , che siccome il Sere-
niss. e sempre inuitto Massimiliano

⁴
Emanuelie, ben degno Fratello di
V. A. S. fra i cimenti più pericolosi
di Marte, col senno, e colla mano
dilatando l'Imperio alla Cattolica
Fede, ripone sull'Angusta
Fronte di Cesare l'vsurpate Corone;
così V. A. S. oue fra gli ozij diletteuoli,
e virtuosi di Pallade trionfa più tranquilla
la Pace, sia per godere di vedersi presentato,
per mezzo di questa Nobil Regina de' Persi,
vn' vmil tributo della nostra infinita deuozione.
Per la qual cosa inanimati a pigliare la
qualità del nostro Nome, con instancabile
attiuità ci possiam vantare di dimostrarci in ogni occasione.

Di V. A. S.

Vmiliss. Serui,
Gli Accademici Insuocati.

A R.

ARGOMENTO.



*S*Marrito ancor' in fasce Ramiro fratello di Rosaura Regina della Persia, e successore alla Corona d' Armenia, pretesero i Parti colla forza dell'armi d'impossessarsi di quel Reame. Si opposero l'armi Persiane, e sconfitti in giornata campale i Nemici, riportarono la vittoria. Si adoprò per la medesima lo stesso Ramiro, che educato in Micene col nome di Gelindo, s'era portato Venturiero in compagnia di Feraspe suo creduto fratello (col quale era stato rapito) e l'uno, e l'altro col valore della destra, e del senno, s'auanzarono a i primi gradi, e meritano d'esser creati Principi della Persia, sostenendo in oltre Feraspe il carico di Generale dell'armi. Rimasta in questo mentre Vedova la Regina Rosaura, e obbligata dalle leggi del Regno a douer dopo vn' Anno prender nuouo consorte, lo stesso Feraspe inuaghito della medesima aspiraua alle nozze. Ma la Regina, per essersi internamente acceca di Gelindo, non seconda i di lui desiderij. Non è però anch' essa corrisposta da Gelindo, viuendo egli Amante d'Ersilla figliuola d'Arsace vno de' Satrapi della Persia. Ne Ersilla, ancorchè istigata dal Padre bramoso di collocarla nel Principe stesso, acconsente a i loro voleri, ritrouandosi obbligata agli amori del Principe di Micene Fidauro, che

incognito, vago di scorrer la Terra, capitato in
 quel Regno, s'era iui fermato, trattenuto da i
 lacci d'Amore per la medesima. Con questi mo-
 tiui va intrecciandosi il Dramma, a cui porge
 nome Rosaura.



Nell' Atto Primo.

Anticamera, che introduce a i Gabinetti Reali .

Suburbana deliziosa nel ritiro d' Erfilla .

Anticamera Regia .

Nell' Atto Secondo.

Giardino ne' soggiorni d' Arsace.

Logge contigue alla Sala del Consiglio .

Giardino Regio .

Nell' Atto Terzo .

Cortile Regio con veduta di Giardino .

Appartamenti di Rosaura .

Salone Maestoso .

INTERLOCUTORI.

ROSAVRA Regina de' Persi.

FERASPE Generale dell'Armi,
e Principe della Persia.

GELINDO Principe del Regno,
creduto Germano di Feraspe,
poi scoperto Ramiro fratello di
Rosaura.

FIDAVRO Principe di Micene
sconosciuto, Amante d'Ersilla.

ARSACE Satrape della Persia.

ERSILLA sua Figlia.

GILBO Paggio d'Ersilla.

*Nomi de' Signori virtuosi, che hanno
operato nel presente Drama.*

ROSAVRA. La Sig. Diana Caterina Luppi di Ferrara, virtuosa del Sig. Conte Ercole Estense Mosti.

FERASPE. Il Signor Domenico Sarti di Lucca.

GELINDO. Il Sig. Carlo Antonio Zanatta di Bologna.

FIDAVRO. Il Sig. Gio. Paolo Tiloni di Ferrara, Musico del Sig. Conte Pinamonte Buonacosa.

ARSACE. Il Sig. Guglielmo Fea di Bologna.

ERSILLA. La Sig. Elena Garofalini di Bologna, virtuosa del Sereniss. di Mantoua.

GILBO. Il Sig. Gio. Batista Tamburini di Siena.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1000 S. EAST
CHICAGO, ILL. 60607

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1000 S. EAST
CHICAGO, ILL. 60607
THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1000 S. EAST
CHICAGO, ILL. 60607

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1000 S. EAST
CHICAGO, ILL. 60607
THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1000 S. EAST
CHICAGO, ILL. 60607



A T T O

P R I M O

S C E N A I.

Anticamera , che introduce a' Gabinetti
Reali .

Rosaura , Feraspe .

Ros. Emerario che tenti?

Fer. **T** Idolo mio .

Ros. E tanto ardisci?

Fer. O Dio

Frena ò bella il rigor .

Ros. Lasciam' indegno .

Fer. Deh per pietà .

Ros. Lascio

Ancor persisti?

Fer. Ancor si cruda?

Ros. Ammorza

L'impura fiamma

Fer. Ha fine il foco onesto?

Ros. Speri in van , ti detesto!

Fer. A vn cor che per te langue ,

Così

Così tiranna?

Ros. „ E in cotal guisa audace?

Fer. „ Mira Rosaura adorata

Ros. „ Feraspe contumace

Fer. „ Ah dell'alma ostinata

„ Ammolisci le tempie

Ros. „ Si ardito ancor?

Fer. „ Mira da questi lumi

Vscir stemprato il duolo

Ascolta i miei sospiri

Ros. I tuoi deliri

Fugge stupido il guardo.

Fer. Per te sola tutt'ardo.

Ros. Non più

Fer. Dch omai t'acqueta

Ros. Omai ti scosta

Fer. Vaga mia con chi t'adora

Non più tanta crudeltà

Se al tuo piè non

Ros. Eh forgi insano , e parti

Fer. E' questo , o barbara,

Il premio di mia fe ?

„ Al labro innamorato

„ Vn bacio almen rubato

„ Or sia poca mercè.

Ros. Tanto t'auanzi ? olà !

Fer. (Perfide stelle !)

S C E N A II.

Arsace , e suddetti .

Ros. **A** Rsace

Ar. Omia Regina

Fer. Son Prence anch'io

Ar.

Ar. (Quali vicende)

Ros. E tale

Tipalefino l'opre,

Fer. Per te nel Campo ingrata (l'Aste

„ Cinfi d'Elmo la frôte, e in mezzo al-

„ Di mille schiere armate

„ Esposi a mille piaghe il petto forte,

„ E più volte spronai

„ Per te col ferro a' dāni miei la morte

Ros. „ Fur del nome di Prence, e di Guerriero,

„ Degni fregi quell'opre,

„ Ma lo splendor'antico

„ Macchiano le recenti

Ar. (Resto confuso)

Fer. Senti

Del Talamo regale

Non è Feraspe indegno.

Ros. Non ti voglio, e ti sdegno.

Fer. Armerò di furie, e sdegni

L'alma offesa alla vendetta,

Che souente il Capo a i Regni

Fere vindice saetta.

Armerò, &c.

S C E N A III.

Rosaura, Asface.

Ros. **A** Rface a miglior tempo

Di Feraspe i trascorsi

A te fian noti: intanto

Vanne o fido a Gelindo: A lui dirai,

Che per vrgenza graue

Rapido a me si porti

Ar. Ad vbbidirti io volo.

Ros.

Res. E d'Ersilla tua prole a noi pur fora
Da' Seluaggi diporti
Grato il presto ritorno.

Ar. Ritorrerà pria, che tramonti il giorno.

S C E N A IV.

Rosaura.

F Eraspe i tuoi deliri
(Che ben punir saprei),
A tollerar m'insegna il Cieco Dio,
Se per cagion d'amor vaneggio anch'io.
Anch'io d'amor' accesa
Per Gelindo ch'adoro
Di simili follie
Stimoli sento al core,
Senon che mi raffrena
Il grado di Regina è in vn l'onore
„ Ma se ben'alla face onde t'inflammi,
„ Pirauista d'altro foco io non m'accendo
„ Degl'impeti amorosi
„ Merti almeno perdono,
„ E le colpe d'amor scuso, e condono.
Di Cupido a i dardi più fieri,
E bersaglio l'amante mio cor
Ha già vuota la faretra
E pur tregua giammai non impetra
L'alma mia da labri arcieri
E da vn ciglio feritor.
Di Cupido, &c.

S C E N A V.

Gelindo, Rosaura.

cel. **R** Egina ad vn tuo cenno
Diedi l'ali alle piante

Ros.

Ros. [Che Diuino sembiante]

A chiederti o Gelindo

Mi spinse impaziente

Cagion non lieue

Gel. I tuoi comandi esponi.

Ros. Del tuo Germano i forsennati errori.

Palesarti ho risolto

Gel. Narra (attonito ascolto)

Ros. (Oh Dio che volto)

Per vrgenza del Regno

Nel Real Gabinetto

Vdienza mi chiese ,

Mà giunto a me dinante

Tratta solo d'affetti

Mi fauella d'amori

(Crescone in me gl'ardori)

Gel. Forse in caste scintille

Fe lecita la fiamma.

Ros. (E per me tutto gelo, e pur m'infiamma)

Odimi

Gel. Ascolto

Ros. (Ei non si muoue oh Dei]

A'rimprouerì miei ,

A'risentiti accenti , alle rampogne

Ei non solo non cessa

Ma nō si turba, e segue, anzi più ardito.

„ Con rinforzi s'auanza

„ Con violenze assale

„ (Sento più ognor lo strale)

„ Che ne dici o Gelindo ?

Gel. „ Resto immobile scoglio

Ros. „ (Meglio tentarlo io voglio]

E per-

Gel. (Ancor ben non comprendo)

Ros. Ma schernito sorgendo
Col labro innamorato

Gel. (Forse ch'io m'inganno)

Ros. (Egli è insensato)

Poi con più graue eccello (presso
Lasciommi vn bacio in sulla destra im-

Gel. Molto al viuot' esprimi .

Ros. Io di Feraspe

Or le veci sostengo

(Po assai , se mi trattengo)

Gelindo vdisti ? io dissi ,

Ti turbi ? ti confondi ?

A me tu non rispondi ?

Io porto altroue il passo

Non parli ? non ti moui ?

Ah sei di falso .

S'incammina per partire .

Gel. (Tengo al suolo le luci)

Per merauiglia a' lisse)

Ros. Così fece Feraspe , e così disse .

Ritornando .

S C E N A VI.

Gelindo .

A Lla voce, al sembiante, agl'atti, al guar-
Sembra, s'io non m'inganno, (do-
Di me Rosaura accesa, e quella fede,
Che ad Ersilla la bella io già sacrai
Combatton lusinghiere
Le speranze del Trono: ah miei pensier
Nò nò non vacillate,

Sal-

Saldore sisti , ò cor, viui costante
 D'vna Regina Amante
 Non si curin gl'affetti ,
 Sprezzo gli Scettri, e le Corone, e'l Soglio,
 Fuor che l'amata Ersilla altro non voglio.
 Mio cor potrai chi fa?

Il barbaro rigor
 Placar d'alma crudel
 Che al fin douria pietà
 Destar'vn fido cor
 Vn'anima fedel ,
 Mio cor, &c.

S C E N A VII.

Suburbana deliziosa nel ritiro d'Ersilla
Ersilla, Gilbo.

Er. Senza te mia bella scorta
 S Naue son tra le procelle ,
 E in vn mar di pene assorta
 Senza voi pero mie Stelle.
 Senza. &c.

Lunge dal mio bel Sole
 Fosca notte d'affanni il cor m'ingombra
 E a quest' occhi dolenti
 Tosto si cangia ogni sereno in ombra ,
 Mio Fidauro oue soggiorni
 Che non vieni alla tua fida,
 Ah se tosto a me non torni ,
 Vuoi crudel ch'il duol m'vecci-
 E doue Gilbo oh Dio! [da,
 Don'è l'Idolo mio?

Gil. Scaccia Signora il duolo ,
 Sgombra i dubbi molesti,

Che

Che tosto amor'al tuo fedele Amante,
Perchè a te venga,impennerà le piante,

Sei troppo facile

Nel disperarti

Soffri ,aspetta, che fra poco

Presso al dolce , e caro foco

Potrai tutta ristorarti,

Sei troppo, &c.

Er. Sembra ad vn petto amante

Vn Secolo ogn'istante ;

E a chi l'amato bene

Di presto conseguir nutre speranza

Vn martire il più fiero è lontananza.

Gil. Lascia vn momento

Lascia il tormento

Che verrà poi ,

O se non vuoi

Non sò che farti.

Sei troppo, &c.

Er. Ah che sei volte ; e sei

Il condottier del giorno

Nell'Orto, e nell'Occaso

Corse le vie del Polo,

Ch'io non vidi il mio Sole, e pur solea

Portarmi assiduo 'l di ne' tuoi bei rai ,

Misera, ed or s'asconde, e doue mai?

Gil. Non dubitar nò nò.

Er. Più d'vn sospetto,

Ahi mi lacera il petto.

Gil. Taci taci Signora

Rasserena la fronte, ecco il tuo vago.

*Fidauro, e Suddetti.**Fid.* **M**ia cara Ersilla.*Er.* Mio Fidauro.*Gil.* [O bene)*Fid.* Vaghi miei dolci rai.*Er.* Luci serene ;

Ma dite oue traeste

Così lunghe dimore ?

Fid. Dalla nazia Micene

Del Genitor'a me spedito vn messo

Per alto affar là mi trattenne in Corte.

Er. Ah non mi narri il vero.*Fid.* E il racconto sincero.*Er.* Di pur che d'altra bella, o infido, intèto

A vagheggiar le forme

Obliasti il mio foco

Gil. (Che sì, ch'entrano in risse a poco a poco)*Fid.* Ah tolga il Ciel, che mai

Io manchi a quella fede

Ch'a te sola, mio ben, fido giurai.

Er. Sò ben che vn foglio auesti*Fid.* Vno del Genitore*Er.* Foglio che contenea note d'amote

(Fingo così]

Gil. (Di gelosia sen more)*Fid.* Credi Ersilla, t'inganni.*Er.* Certa son de' miei danni

Non mi negar rifletti, e ti ricorda.

Gil. (Perchè confessi ora gli dà la Corda]*Fid.* Nò nò lascia mia bella

Lascia i vani sospetti:

Er. E questo appunto

Di

Di pallide viole,
 E di porpora intesto
 Dorato nastro addita
 Le tue fiamme secrete

Gil. (Sa ben tender la rete)

Fid. Altra fiamma non serbo,
 Che quella a te palese,
 Ond'arsi a' tuoi bei lumi Idolo mio.

Gil. Signora, Arface

Er. O Ciel.

Fid. Che far degg'io?

Gil. Tostò omai quì t'ascondi.

S C E N A IX.

Arface Er. e Gilbo.

Ar. **F**iglia così turbata, e tu ...

Gil. Signore

Er. Padre da te lontano

Porto nubilo il ciglio,

Gil. (Ohimè siamo in periglio.)

Ar. Orsù già tempo è ormai,

Che dagl'ozij frondosi

De' rustici passeggi

Si trapassi alla reggia

Ti desia la Regina, alla partenza

Ordinar ciò ch'è d'vopo, or fia tua cura.

Gil. (Mi passò la paura.)

Er. Pronta sono a i comandi.

Ar. Ini o mia figlia

Sai che Gelindo il Prence

Onora il tuo semblante

Loda i tratti gentili, e più s'appoggia

al

Del tuo nobil costume,
 Sei matura alle nozze; alta fortuna
 Forse ti si prepara,
 Che non sempre a virtude è sorte avara.
 Abbagliar cieca fortuna
 Ponno i lampi di virtù
 Saggia destra il crin le afferra,
 E poi tanto al piè l'atterra
 Quanto pria superba fu.
 Abbagliar, &c.

S C E N A X.

Ersilla, Gilbo, Fidauro.

Er. Fidauro anima mia

Gil. Partito è Arface

Fid. Ersilla

Sai che Gelindo il Prence

Onora il tuo sembiante,

Loda i tratti gentili, e più s'appaga
 Del tuo nobil costume.

Er. E che vnoi dir? favella.

Fid. Che sei di me gelosa

Gil. (Oh questa è bella.)

Fid. Ersilla tu dicesti. E questo appunto
 Di Pallide viole

E di porpora inteso

Dorato nastro addita

Le tue fiamme secrete

Gil. [Vuol'entrar nella rete.]

Fid. Ah Ersilla Ersilla

Er. Ah Fidauro adorato, ah di quest'alma
 Unica dolce speme, ah dal tuo patto
 Snaia il vano sospetto.

Gil.

Gil. Ella è senza difetto.

Er. Io non sol di Gelindo
Non assento al desio,
Ma in questo seno mio
Giuro ai Numi del Ciel non aurà loco
Altro ardor, che il tuo foco.

Fid. Ah che vn'orrido gelo
Mi turba la mia pace.

Er. E che paurenti?

Fid. Teme sempre chi adora..

Gil. Gelosia lo diuora.

Er. Ma dimmi, e che vorresti?
Per renderti sicuro
Ecco in pegno la destra, io t'assicuro.

Fid. Sì sì ma, senti. lo che nel li'cio volto
Senza speme ho le rose, e d'ogni velo
Di lanugine ancora
Nude mostro le gote,
Mi fingerò donzella.

Gil. (Non è moda nouella.)

Fid. Voglio ne'tuoi soggiorni
Semprestar teco

Er. E come?

Fid. Quì doue al mare in riva
Piantò i Giardini il villareccio albergo
Auanzo di tempeste
Rigettato dall'onda
Fingerommi su'l lido;
Tu la frode seconda, e a' miei lamenti
E a' tuoi validi impulsi, il Genitore
Fia ch'ospite m'accolga.

Er. O me beata

Se sortisce l'inganno.

Gil. S'egli ingegnarsi non saprà suo danno.

Er. In guisa tal *Fid.* Cō strattagemma accorto

Er. Cōtenta] aurò fra le tue braccia il porto
Fid. Cōtento)

In braccio alla mia bella

Contento ognor farò

Dalle sue luci vaghe

Apertemi le piaghe

Sanar così potrò.

In braccio, &c.

In seno al mio diletto

Felice ognor farò

Da quella dolce bocca,

Che dardi al cor mi scocca

Rapir' il mel saprò.

In seno ; &c.

S C E N A XI

Gilbo.

D'Erilla, e di Fidauro

L'Armonia degl'affetti

Tra le paci accordate, or'è concorde,

Ma per qualche sconcerto

Sò ben ch'vn dì si romperan le corde.

Che il riso degl'amanti

Spesso fra sdegni al fin termina in piāti

Chetormento esser amante

Per penare notte, e dì

Darsi in preda a gelosia

Adorar genio vagante

Non è al fin che vna follia

Per languir sempre così.
Che tormento, &c.

S C E N A XII.

Anticamera riccamante addobbata.

Feraspe.

COl mio core
La vuole amore.
E mi sfida a guerreggiar
Campo d'armi è vn candido seno
Dagl'assalti d'un riso il baleno
Vibra ardor labro vermiglio,
E da l'arco d'un bel Ciglio
Ei mi prende a saettar.

Col, &c.

Troppo voi trascorreste
Miei scatenati affetti,
E troppo

S C E N A XIII.

Gelindo, e Feraspe.

Gel. **O** Mio Germano,
Fer. Gelindo, e doue?

Gel. Appunto
Tiritrouo opportuno.

Fer. E che m'artechi?

Gel. Contro di te querele,
Irata è la Regina e a me palesi
Fece i torti, e gli sdegni.

Fer. Intesi: Io già pentito
Son degl'impeti miei, tu mio Germano
Deh placa i tuoi furori,

Di che lieui d'amor sono gl'errori.

Gel. Eccola.

Fer. O Fato! o amore!

S C E N A XIV.

Rosaura, e suddediti.

Ros. **G**elindo, Prence.

Gel. O mia Regina.

Ros. Attendi.

Fer. O mia Sourana.

Ros. Io teco parlo.

verso Gelindo

Fer. (O Stelle!)

Ros. Stringe spade rubelle (pronto
L'Armeno a' nostri danni, e a guerra
I soliti tributi

Gia non contrasta a noi,

Tributario sol chiede

Vn Renatio, ricerco

O a da te consiglio.

Fer. Potrà del perso Marte...

Ros. Con Gelindo fauello

Gel. Contro lo stuol rubello....

Fer. Io dell'armi o Regina

Reggo il freno guerriero, e a me cōcess-

Ros. Reggi printa te stesso

(so

Fer. (O mio cordoglio.)

Gel. Intatti al Pe so Soglio

Sian gl'antichi di itti.

Ros. O mio Gelindo

Tu ch'ai prudēza, e senno, in altro tēpo

Meco a parte potrai

Bilanciar le ragioni

Gel. I Regj ceppi inchino.

Ros.

Ros. [O forme peregrine.]

Fer. (Orio destino,)

L'onora, e me disprezza

Ros. [Che celeste bellezza]

Ci farai sempre caro

Fer. [Anche vn'assenzio amaro

Di geloso sospetto.]

Gel. Ricco di fede ho il petto

Fer. Ah volgi a mia Regina

Volgi vn guardo clemente

Ros. Vanne sij più prudente.

Fer. Anche a dite, e a cruda morte.

Per te guerra io mouerò,

E a dispetto d'empia sorte

tutti i rischi incontrerò.

S C E N A XV.

Rosaura, Gelindo.

Gel.

A

Fera l'errore

Deh condona o Regina,

Ch'è lieue colpa al fin colpa d'amore.

Ros. Scusi d'amor i falli.

Sei tu forse d'amore

Nella Scola erudito?

Gel. Fui da nere pupille anch'io ferito.

Ros. (Ah mio fiero dolore!)

Forestiera è la bella?

Gel. Della Persia è natia.

Ros. [Ti sento o Gelosia]

E come a lei discopri

L'amoroso martoro?

Gel. Ch'ardo le dico, e moro.

Ros. Ma in più distinti accenti
 Dei fauellar deh pensa
 Ch'io sia la Dama, e tu l'amate, ispiega
 A me del cor l'affanno,
 A me t'accosta, e di
 Come diresti?

Gel. Io le direi così
 Se per voi luci amotose
 Crude pene io sento al cor
 Date oh Dio! rese pietose
 Date tregua al mio dolor.

Ros. (Mi strugge il cor, o Dio)
 Or con chi parli?

Gel. Io teco *Ros.* E dici il vero?

Gel. pur troppo il vero esprimo.

Ros. E cotanto presumi?
 Così meco fauelli?

Gel. Regina io solo fingo,
 Che tu sia la mia cara.

Ros. E con Rosaura
 Dunque tu scherzi?

Gel. Sì

Ros. Gelindo scherzi?
 E con vna Regina
 Osi dunque scherzar? parlami, di

Gel. Signora...

Ros. Eh anch'io scherzai
 Segui ad amar così

Nò nò che non inganna
 L'arcier bendato
 Se mai t'affanna
 Poi da ristoro

Con l'arco d'oro

Al sen piagato.

S C E N A XVI

Gelindo.

Son confuso o pensieri. (more
 Già la rocca del cor Fortuna, A.
 Battono ogn'or più fieri,
 Son confuso o pensieri.
 Amo Ersilla, ma cruda
 Resiste alla mia fede, vna Regina,
 Mi lusinga, e mi sprona,
 Quasi l'aurea Corona
 Con sua luce m'abbaglia,
 Che far dourò? di Sorte
 A me troppo non cale,
 E negl'affetti al Core. (more.
 Scioglierà i dubbi ancor che cieco a.
 Nel sentiero degl'amori
 Vuò posar sicuro il piè
 Ed in traccia a mille cori
 Scieglierò d'un Cor la fe.
 Nel, &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O SECONDO

SCENA I.

Giardino ne' soggiorni d'Arface.

Arface, Ersilla, Fidauro.

Ar. **A**lla Reggia m'invio.
Ti precorre il mio passo,
Figlia tu in brene d'ora
L'orme mie seguirai,
Tu pur seco verrai
Delmira alla Regina, ella ch'ha in petto
Generosi gli spiriti
Chi sa? forse potria
Solleuar tue sciagure,
Che non sempre guaggiù piovon suen-
Spera ch'in Ciel l'aspetto
Variano gl'astri ogn'or
E sorte inclemente
Suol farsi ridente
E cangia tenor.
Spera, &c.

SCENA II.

Ersilla, Fidauro.

Er. **S**orti la frode o mio Fidauro, oh quā
Mi fu propizio il fato (to
Mi son fauste le stelle.
Fos. O me beato, Sc

Se ti stringo o cara al petto,
 Che di più bramar poss'io,
 Altra gioia non desio
 Non ricerco altro diletto,
 Che di più bramar poss'io
 Se ti stringo o cara al petto.

Er. Se di sposo la sede
 Discopertimi pria Patria, e natali
 Ebbi da te cor mio,
 Corro a i felici amplessi,
 „ E il cor stemprato all'amorosa vampa
 „ Porto sul labro, ond'ei più acceso auāpa
 „ Ma temo o Ciel! che il frutto
 „ Del colto fior ne' già goduti amori,
 „ Non additi maturo
 „ Pollulate radici.

Fid. Non pauentar del genitor Climene,
 Ch'il nostro nodo auer può forse a sde-
 Per ascondermi all'ire, (gno
 Io sol micelo in tanto,
 Ma qual'ora fia d'vopo,
 Mi scoprirò ad Arsace,
 Del Prence di Micene
 Non sdegherà le nozze.

Er. O mio conforto
 Ogni pena mi toglìo sono in porto,
 Se t'allaccio o caro al seno,
 Che di più vuol l'alma mia
 Altra gioia non desia
 Non sospira altro sereno,
 Che di più vuol l'alma mia
 Se t'allaccio o caro al seno.

S C E N A III.

*Gilbo , suddetti.**Gel.* **S**ignora a te Gelindo.*Er.* [O mio tormento)

M'obliga il Genitore

Ad accoglierlo o Dio!

Ma tu solo o mio ben sei l'amor mio .

Gel. Presto , ch'egli m'attende .*Er.* Digli che venga .*Fid.* E pur soffrir m'è forza .*Er.* Così indiscreto il genitor mi sforza .

S C E N A IV.

*Gelindo , e suddetti.**Gel.* **A** Inchinar quei rai diuini ,
Che nel Ciel di bianca fronte
Fanno invidia agl'alti , al Sole
Bella Ersilla io mouo il piè ,
Che sul cerchio d'aureo monte
One vn Tago imbionda i crini
Fabro amore or forse vuole
Del mio cor legar la fe

A inchinar , &c.

Er. Prinpice io non ho merti, e tua bôtade
Tropo troppo mi onora .*Gel.* [Più sempre il cor l'adora)
Sai , che del tuo sembiante
Viuo idolatra , e solo
Bramo co' tuoi sponsali
Bear quest'alma accesa .

(sa)

Gil. (Può far di meno, e abbādonar l'impre-*Er.*

Er. Io non sol non aspiro
 Ad quor sì sublime,
 Ma d'ogni laccio ancor libera, e scioltà
 Per viuer l'alma mia,
 Odia, non che desia
 D'Imeneo le catene.

Gil. Sa finger molto bene. *[verso Fid.]*

Gel. Ti fer natura, e il Cielo
 Ricca de' lor tesori, e tu vorrai
 Nudo pouero vanto
 D'oziosa beltà?

Er. Stimo la libertà.

Gel. In trono di beltade
 Hai dell'alme l'Impero,
 E a trionfar de' Cori
 Portinel curuo ciglio
 L'arco del cieco Dio

Fid. *[Più soffrir non poss'io]*
 Ersilla mia Signora
 (Scusa Signor) col genitor in Corte
 Ciattende la Regina.

Ge. (Che beltà peregrina)

Fid. E dell'ora prefissa
 Già inanzi il tempo è corso.

Gil. (Non può tener più su la bocca il morso)

Gel. Ma chi è costei?

Er. Dall'Impeto dell'onde
 Nel naufragio sospinta a questi lidi
 E dentro a' nostri tetti
 Dal genitor raccolta,
 Ell'è Greca Donzella.

Gel. E assai vezzosa, e bella.

Gil. (L'offerua, e se n'appaga) *B5 Del*

Gel. (Quasi che il Cor m'impiega)
[Ma salda è la mia fe]

Gil. (Che sì, che sì ch'ei s'inuamora a fe)

Er. Signore ti piace?

Gel. Appunto

Ella è degna di te.

Gil. [Oh se sapesse.

Er. Ed assai piace a me.

Mi piace, e n'ho diletto,

E questo il mio desio,

Non nutrisco d'amor altro pensiero.

Signor gradisci il mio parlar sincero.

Io non ti so deridere

Per te non serbo amore

Quest'è l'ardore,

Per cui mi moro,

Mi dan ristoro

Sol questi rai,

Da cui se mai

Lunge mi trouo,

Tant'affanno al petto io prouo

Che mi sento il Cor diuidere

Io non ti so deridere.

Gel. (Non posso più dal ridere.

S C E N A V.

Gelindo, Gilbo.

Gel. **G**ilbo, Gilbo.

Gil. Signor.

Gel. Deh caro Gilbo,

Com'esser può ch'Erfilla,

Ella, che ne' bei lumi.

Le faci'ha di Cupido, e tra le neui
Del suo candido sen nutre gl'incendi,
E nell'indole pronta è tutta ardore,
Se vn foco è solo amor, non senta amo-

Gil. Pur troppo al cor lo sente re?
Chiaro pur te l'espreffe.
Anzi poter del mondo
Ti mostrò chi l'afiama (egl'è pur tōdo)

Gel. Ma per me senza foco.

Gil. E tutta gelo.

Gel. Ah che vna selce dura,
Perche getti fauille in van percuoto,
Che ad onta di natura
Ella resiste, ed io la batto a vuoto:
(Ma si tenti co i doni)
Gilbo quest'aureo giro
Soura lucide gemme
Di regie cifre impresso,
Che del Re di Micene a me fu dono
In pegno di mia fede
Porgi ad Ersilla, prendi.

Gil. Vbbidirò Signor (temo d'Arface
S'io lo rifiuto)

Gel. E tua sia questa gemma

Gil. Grazie Signor ti rendo.

Gel. Vedi se puoi, m'intendi?

Gil. Intendo, intendo,

Gel. E ne sarai contento.

Gil. Farò Signor (ci sparge l'opra al vento)

Gel. Mio cor potrai chi sa?

Il barbaro rigor
Placar d'alma crudel,

Che al fin douria pietà

Destar vn fermo cor

Vn anima fedel.

Mio cor &c.

S C E N A VI.

Gilbo solo.

SE d'ottener Ersilla,
 Che già fatta è d'altrui
 Si lusinga Gelindo è pur infano,
 E sparge i doni, e le querele in vano,
 O come egl' è deluso,
 Io per me di buon core
 Lo compatisco, e scuso,
 Che la moderna frode
 Fa ch'altri spende in gioie, altri le gode
 Ingannar gl'amanti semplici
 San le donne d'oggi di,
 Si fanno credere
 Nuoue Penelopi.
 Ma sono Taidi
 Che cento accolgono
 La notte c'l di.
 Ingannar, &c.

S C E N A VII.

Loggie contigue alla Sala del consiglio

Feraspe solo.

A Indorar nostri contenti
 Fausti rai voi, che spargete
 Dch propizi a stri lucenti
 Vostri influj a me piovete.

De

Destin che mi prepari!
 Tratto da fier corsale
 Col Germano a Micene, ambo i fan-
 lui in corte nudriti, ciulli)
 In traccia d'auventure
 Indi partimmo ignoti.
 Sotto le Perse insegne
 Si pugnò contro i Parti
 E l'vno e l'altro in campo
 Ei col valor del senno, io della mano
 Gimmo in merto sublimi, e in questa
 Oue in pregio è virtude, (Regia
 Sostenuti da noi.
 Sono i gradi primieri, [spesi.
 E pur tiranno amor non vuol che io
 Amor disperami se vuoi
 Ma fiero poi
 Non mi tradir
 Dammi pur pene
 Ma col mio bene
 Fammi gioir.
 Amor, &c.

S C E N A V I I I.

Rosaura, Gelindo, Feraspe

Gel. **V** Disti i sensi miei.
Ros. Lodo i consigli.
Fer. (Qui col german la crnda!
Ros. Tolto all'armi opportune
 Saran gl'ordini pronti,
 Scelto messaggio in tanto
 Aprirà nostra mente

Esc (c

„ E se fia che l' Armeno
 „ Vi repugni ostinato,
 „ A rintucar de perfidi l' orgoglio
 „ Daran le mosse a Persa tromba il fiato

Fer. [Coraggio o cor amante]
 Degno de tuoi comandi o mia Regina
 Deh omai mi rendi, ò pugnèrò l' acciaio
 Cadran gl' empì rubelli, alla Vittoria,
 Su per monti di stragi
 Col sangue ostil la stricherò la via
 (Sempre più di Gelindo ho gelosia)

Ros. Potrai Feraspe in guerra
 Meritar appo noi

Fer. L' ire placasti?

Ros. Tui lecito sia l' ardir : la forza
 Adoprar con tua lode :
 Armi, Soldati, e ciò ch' è d' vopo in cāpo
 A tuoi cenni sia pronto
 Vanne Feraspe, à esercitar t' accingi
 Il tuo coraggio, e la Virtù guerriera,
 E grato ancor d' esserci vngiorno ispera

Fer. Se vn tuo guardo mi conforta
 Alle palme io volerò.
 Col balen di tue pupille
 Più che d' armi alle fauille
 Il trionfo illustrerò.

Se vn, &c.

S C E N A IX.

Rosaura, Gelindo, Arsace, Ersilla, Fidauro.

Ar. **V** Bbidiente a' cenni tuoi Regina
 Ecco la figlia

Gel.

Gel. (Ecco la mia crudele)

Er. Col riuerente passo
Corro il manto a baciarti.

Ros. O cara Ersilla
Grato splende a' miei sguardi
Del tuo volto in sereno.

Gel. (Vampe mi vibra al seno.)

Er. Sempre ouunque s'aggira
Spande il Regal tuo ciglio
Lume di rai secondo.

Ros. Perchè io teco trapassi ore più liete
A te forse non spiacque
Lasciar i verdi colli,
E in questo punto arriui?

Er. I miei soggiorni
Al Principe Gelindo
Onorar piacque; Io seco
Sol traffi pochi instanti.

Ros. (Che sento! ora comprendo)
(La cagion de miei pianti)

Ar. Principe i tuoi fauori
Mi confondono l'alma.

Gel. O caro Arsace.

Ar. Con Gelindo, d'Ersilla oggi si rende
Il nodo fortunato

Ros. Ersilla di Gelindo!

Gel. [Io son beato.]

Ros. (Frastornerò le nozze)

Fid. (E forsennato.)

Ros. E qual gentil fanciulla?

Ar. Scherzo d'Euro fremente
Da miei tetti coperta;

E Delmira di Grecia, e a te si prostrà.

Fid. La fronte al Regio piede
Vnlio alta Regnante.

Ros. Ha vezzoso il sembiante
Vdirò tue sventure ;
Seco agl'orti Reali

Vanne mia cara Ersilla ini m'attendi.

Er. Andiam mio cor

Ros. Andiam mia vita a 2) a i nostri dolci

Per. Il Talamo d'Ersilla

Dunque chiede Gelindo? Odimi Arsace

Sai, che Gelindo è Prence?

Conosci i pregi suoi? di quai fortune

Ei sia degno comprendi?

Ar. Io ben intendo.

Ros. E noi de' meriti suoi

Abbiam stima douta; intender puoi

Qual forte à lui desio;

Ersilla di Gelindo? Arsace addio.

Farte, e poi ritorna.

Son Regnante, e calco il Soglio

Bilanciar sò premi, e pene

Posso dar sorti serene,

E fiaccar d'altrui l'orgoglio.

Son &c.

S C E N A XI.

Arsace, Gelindo.

Ar. **R** Osaura, e che pretende?

Gel. (Io ben m'appongo)

Ar. D'Ersilla agl'Imenei

Pensa forse d'opporli?

E che

E che pretende o Dei !
 Questo è il premio ? Son queste
 Alla fede d' Arsace ,
 All' amor della figlia
 Le promesse , i favori ? o pur comia ci
 A mostrarsi tiranna ?

Gel. Arsace ascolta

Io solo di mie voglie
 Arbitro sono e a Principi del Regno
 Terminato , che sia
 L' anno , che già si ferra ,
 Sino a nuovo consorte ,
 La Regina è soggetta :
 Pur che tu mi prometta
 Il talamo d' Ersilla , io di Rosaura
 Non rifletto allo sdegno .

Ar. Prometto Ersilla, eccola destra in pe-
 A fiera sorte (gno.

Il petto forte

Resisterà

Più d' adamante

L' alma costante

Non cederà .

S C E N A X.

Gelindo.

D El Padre alle promesse
 Dourà assentir la figlia (portà,
 Già vn non sò che la speme al sen m'ap
 Che dolce mi lusinga, e mi consorta .
 M'alletta la speranza
 Si sì voglio sperar

Dell'

A T T O
 Dell'alma lusinghiera
 Il cor mi dice spera
 Ne voglio disperar .
 M'alletta &c.

S C E N A XII.

Giardino Regio .

Ersilla , e Fidauro .

Er. **N** El tuo labro di viuo rubino
 Pose l'arco l'arciero bambino
 Per vibrarmi le punte al cor
 Ma sì cara , e sì gradita
 Del suo dardo è la ferita ,
 Che più colpi io bramo ancor
 Nel tuo &c.

Fid. „ De tuoi lumi a i Zaffiri viuaci
 „ Cieco amore accese le faci
 „ Fer vibrarmi nel sen l'ardor
 „ Ma sì dolce è quella fiamma ;
 „ Che mi strugge , e che m'infiamma,
 „ Che più foco io bramo ancor .

Er. Qui doue il sito ameno [*le* ,
 Toglie all'ombra de'lauri i raggi al So
 Sin, che giūge Rosaura, in grēbo a i mir
 Sedian mia vita; il Zeffiro, che spira (ti
 Tempri del cor gl'ardori .

Fid. Ah , che l'aura , che scherza
 Intorno a i labri tuoi , coi dolci fiati
 Soffia sulle mie fiamme , e allor , che al
 De' miei sospir si mesce (vento
 Più l'incēdio auualora, e più l'accresce.
 L'aura dolce , che s'aggira

Del tuo labro agl'ostri intorno .
 Co' suoi fiati più m'arde il cor,
 E da i lampi del ciglio adorno
 Cinta, o cara, allor che spira
 Del mio seno accresce l'ardor.

S C E N A XIII.

Gilbo, e suddetti.

Gil. **L** Odate il Ciel ch'io pur vi trouo; a
 Posso per la stanchezza (pena
 Regger il fianco infermo .

Fid. Amato Gilbo .

Er. E qual nouella arrechì ?

Gil. Signora io non vorrei

Er. Parla .

Fid. Che mai !

Gil. Sai, che Arface

Fid. Fauella .

Er. E che ?

Gil. Vuol, che à Gelindo

Io sollecito serua .

Er. E che t'impose ?

Gil. Diemmi quest'aureo cerchio

Disse, che regio dono

Fu del Re di Micene, e a te l'inuia.

Er. (Turba la pace mia)

Fid. Del genitor fu dono ?

A me Gilbo lo porti .

Gil. Ecco Signore .

Er. (Sempre sto con timore)

Fid. (E quai vicède ò Dei) torna à Gelindo

Digli, che il regio parto

Dell'alma di Climene
 Ersilla gode , e questo
 Basti per ora , ei saprà poscia il resto

Gil. „ [Deggio vbbidir .)

Fid. „ Ma pria

„ Prendi vn breue respiro, e adagio il
 „ E in che nore intanto (fianco ,

„ Comincia ò caro Gilbo

„ I nostri amori a lusingar col canto.

Gil. „ L'aura , che mi lusinga

„ Col dolce fiato a i musici concetti

„ Signor per vbbidirti , alla tua cara

„ Così m'insegna a scior per te gl'ac-

„ Ama il tuo vero amante (cēti.

„ Amalo o bella sì

„ Che'l metta la sua fe

„ Di lui , ch'è sì costante

„ Rispondi o bella , e chi ?

„ Fia mai più fido a te .

Ama , &c.

Gil. Ma la Regina .

Er. Or vanne o Gilbo .

Gil. Io volo .

SCENA XIV.

Rosaura , e detti .

Ros. **E** Rfilla
 O mia Signora

Ros. E come aggrada

Alla diletta tua gentil straniera

Il nostro Cielo ?

Er. Ammira

S E C O N D O. 45

Le moli eccelse, il forte sito, e i fasti
Della Persa grandezza

Ros. E del clima natio
Di, che senti o Delmira?

Fid. Nel fertile terreno,
Nelle colline apriche,
E dell' aet salubre
Ne purgati alimenti
La Messenia, e l' Acaia
[Lode al vero, o Regina]
Non inuidian la Persia, e di vaghezza
A Persepoli vostra
Non va minor là mia natia Micene.

Ros. (Come nobil fauella)
Trarrai Delmira in Corte
Giorni tranquilli, alle vicine stanze
Teco la guida Ersilla
Nō partir dalla Reggia, a' tuoi sponsali
Tempo rimane ancora
Sei sposa, e a me lo celi?

Er. Regina, io sposa? [o Cieli!]

Fid. Che mai!

Ros. Sposa a Gelindo

Fid. (Or comprendo)

Er. A Gelindo?

S'io non assento, indarno
Alle tede aborrisce
Il genitor mi sforza

Ros. Dunque tu non consenti?

Er. Io sol tra quelle braccia
Voglio le mie catene.

Ros. O cara Ersilla

Tra queste ancor

Er. Regina....

Ros. Io qui Feraspe attendo, itene intanto
Precedete il mio piede,
Non vacillar mia cara,
Dal paterno rigore
Entro le nostre mura
Sotto l'ombra regal farai sicura.

Er. Incatena col suo crin d'oro
L'alma mia sol questa beltà,
Questo solo è il laccio ch'adoro
Questo solo legarmi potrà.
Incatena &c.

SCENA XV.

Rosaura, e poi Feraspe.

Ros. **A** Ncor tarda Feraspe
Per colpir nella meta
Seco finger m'è d'vopo, eccolo appũto

Per. Regina, e qual mia sorte
Mi chiama a' cenni tuoi?

Ros. Feraspe io deggio
(Qual richiede il tuo merto)
Del tuo cor, del tuo spirto, e di tua fede
Sperar molto nell'opre:
Nell'amor tuo confido, io da te voglio
Fauor, che assai mi pesa.

Per. Imponi, impera
Vuoi, che per te del sangue
Vuote io lasci le vene?
Della vita profusa il tuo comando
Fora mercè baltante

Ros.

Ros. Al cor Feraspe
 Mi son lacci i tuoi detti; ed a bastanza
 So che per me tingesti (solo
 Del proprio sangue i campi. Io bramo
 Che il talamo d' Ersilla
 Resti per te col tuo German disciolto.

Fer. Col mio German? (che ascolto!)
 E qual cagion ti sprona
 Ad opporti a sue nozze?
 (Ania Gelindo, o stelle.)

Ros. In tutto, al grado
 Di Prencipe del Regno
 Non mi sembrano eguali

Fer. Non han dubbio i miei mali.

Ros. I miei protesti
 Già intese il vecchio Arface

Fer. E a te sì cale
 L'altrui pensiero? (o Dei)

Ros. „Corse gl' impegni miei;
 „Il Regale decoro
 „L'onor di questo Scettro
 „Vogliono a costo ancora
 „Dell' Impero sconvolto
 „Sia quel nodo disciolto.

Fer. „E Gelindo, o Regina
 „Tropo d'Ersilla amante

Ros. „Per quai proue lo sai?

Fer. „Meco eg i stesso
 „Se n'è più volte espresso

Ros. „Ah mia sventura!
 „Potria voglie cangiar

Fer. „E immo...

Ros. e...
 e...

Ros. „Sì che sperar lo voglio [ahi sorte ria]

Fer. „(Non le tronco la speme ahi gelosia)

Ros. Deh col German Feraspe

T'adopra in guisa tal, che al mio desio

L'esito corrisponda (conda.

M'obblighi al sòmo, il mio pensier se-

Fer. Deggio contro me stesso? [ah crudo

Ros. Opri a tuo prò (fato!)

Fer. Ma come?

Ros. Da me

Fer. Se per Gelindo?

Ros. Tu spera

Fer. Io sento al cor fieri contrasti,

Ros. Opra così, tanto per or ti basti.

Fer. „Regina, a pro d'altrui

„Congiuro a'danni miei

„Ma per te lieue fora [petto

„Ora aprirmi, se'l chiedi, al tuo co-

„Con questo ferro il petto;

„Sol dìmmi a quel ardor, che il sen mi

„Alla mia salda fede (strugge

„In guiderdon, se lice

„Sperar già mai le sospirate Tede.

Ros. „Dall'opre tue sperar potrai mercede.

Fer. Sperero, che la mia sorte

Rida lieta forse vn dì,

E mi sani al cor le piaghe

Che m'aprir tue luci vaghe

Quell'arcier che mi ferì.

S C E N A X V .

Rosanna,

Perch'io stringa il mio bene
 L'arti sue tentà il mio pensier sagà-
 Ed à porger conforto all' egro seno (ce
 Medicò amor i balsami m'addita,
 Ma non sò del mio core .
 Risanar s'io potro l'aspra ferita .

Bella speme dolce , e cara

Di se l'alma gioirà

Se a dar tregua alle sue pene

Vntuo lampo omai non viene

Più resiste non si sa ,

Bella speme , &c.

Fine dell' Atto Secondo.

50
A T T O

T E R Z O

S C E N A I.

Cortile Regio con veduta di Giardino ,

Gelindo , Gilbo .

Gel.



N breue respiro
Lasciatemi al core
Acerbe mie pene
Tra l'ombre m'aggiro

Di tolco dolore
Per luci serene .

Vn breue , &c.

Gilbo, ed'altro non disse ?

Gil. Solo soggiunse , e questo
Basti per ora ci saprà poscia il resto .

Gel. E Che sperar poss'io ?

Gil. Rimedio alcuno
Io non ci veggo affè , vana è la speme

Gel. Chi sà ? far noto vn giorno
Così forse m'accenna
Suo temprato rigore .

Gil. Non lo creder Signore
Fallace è il tuo pensiero
Non ti posso adular , vuol dirti il vero .

Gel. E chi le cinse al seno

Le adamantine tempere?
 Che non frange quell'onda,
 Che mi stilla da gl'occhi, e duran sèpre
 Ah se non basta il pianto
 Ch'io versi il sangue ancora?

Gil. Signor acquietati
 Ch'egli è impossibile
 Poderla volgere
 Credilo a me
 Mi fai dolore
 Scoppiarmi il core
 Sento per te.

Signor, &c.

Gel. Mà che dir volle; e questo
 Basti per ora, e sapra poscia il resto!
 Gl'enigmi io non intendo

S C E N A II.

Fidauro, e suddetti.

Fid. Ecco à disciorti
 Del Rè Climene il figlio:
 Vanne Gilbò ad Erilla à lei veloci
 Verranno i passi miei.

Gel. Quai stravaganze ò Dei!

Gil. Pronto vbbidisco.

Fid. Gelindo io son Fidauro.

Gel. Tu il Prence di Micene?

Fid. T'abbraccio ò caro amico

Gel. Al sen ti stringo

Fid. Godo di tue fortune in questa Reggia
 Son douute al tuo me to

Gel. Grazie ne deggio à i Nami.

Fid. Ma si poco è Gelindo

Si mostra l'anello.

Stimi d'un Re che t'ama

Questo indizio d'affetto?

Gel. O strano evento!

Fid. Deh prendi, e grato serba

Del genitor il dono:

Gel. [Immobil resto]

Se l'offerì ad Ersilla

Io non priuai me stesso,

Che il proprio cor dal core

Dell'adorato oggetto

Non distingue l'amante (ho smanie al

Fid. Fatta Ersilla d'altrui (petto)

Esser più tua non puote;

Io la finca fanciulla

[Ben mi rauuiss] io sono

Qual mi strinse amorosa

E già fatta è mia Sposa.

Gel. Dunque ad Ersilla in grembo!

Fid. Io tra le poma intatte

Del suo morbido seno

Non fui Tantalo amante,

Gustai d'amore il frutto.

Gel. E teco giacque?

Fid. E seco il cor contento

Beai frà dolci amplessi.

Gel. (Astri che sento)

Fid. A te Prence confido

Ciò che ad ogn' uom nascondo.

Gel. [Fatta Ersilla d'altrui!] io già cancello

Ogni memoria, e spengo

TERZO.

53

L'ardor che più non lice

Fid. Sarai con altra bella vn di felice

Fortunato vn giorno ancora

Stringerai fida beltà

Hai sembiante ch'innamora

E vn cor sciolto il tuo crin legar

V. Fortunato, &c. (potrà

SCENA III.

Gelinda.

O Re che l'anima mia
Cò le catene altrui riman disciolta

Dal lungo vaneggiar destati ò Core

Troppo infelice amore

Troppo misera fede

Saria d'un cor senza sperar già mai

Di conseguir mercede

Per Ersilla spezzai

Regio amor, Regia Sorte

Ma le giuste ritorte or ch'io spezzai,

Con più saggio consiglio,

E con laccio più degno

A te corro Rosaura, e corro al Regno

SCENA IV.

Arsacc, che sopraggiunge, & ode l'ultimo verso

A Te corro Rosaura, e corro al Re-

Quai m'assalgon la mente [igno;

Fantasmai torbidi?

Quai dubbi pallidi

M'urtano il cor?

Pensieri onè correte?

Pensa forse Gelindo.

Violar quella fede

Che ad Ersilla promesse? oue mi porta

L'Impero dello sdegno?

A te corro Rosaura, e corro al Regno

SCENA V.

Ferapze, Arsace.

Fer.

Q Val interno tumulto

T'agita i sensi Arsace?

Ars.

O Prince, o degno

Del Serto dell'Imperio,

Di mie giuste querele

Contro il German tuo stesso

Te sol Giudice eleggo, a torti miei

Vindice tu farai.

Fer.

Spiega tue brame.

Ars.

Richieste da Gelindo

Di mia figlie le nozze

Fur da me stabilite;

Ei mancator di fede

Pensa a nuovi imenei.

Fer.

(Par che Sorte secondi i fini miei]

Io perche le promesse

Osserui il mio germano

Io farò teco Arsace, ergerlo al Trono

Crede Rosaura in darno.

E cieca nel desir

Per mirar non ha lumi

Ch'il Diadema Regale in sulla fronte

Le fermò vacillante.

E così pure

De' Satrapi del Regno

La dignitate offende ?

Saranno i vanti suoi

Lacerate promesse

Dissipati sponsali ?

Fer. A te la data fede

Non soffrir , che si franga .

Ar. Setto il crine di neve

Spirto ardente mi bolle, a mille acciari

Contro Rosaura ancora

Farò per l'onor mio

Argine questo petto ;

Fer. Sarà teco Feraspe , ecco prometto .

Ar. Lo splendor di Regia spoglia

Cieca voglia

Suol' oscurar

E talor empì disegni

Le base ai Regni

Fan vacillar .

S C E N A V I.

Feraspe.

Mia Rosaura perdona

Se contro di me stesso

Non secondo i tuoi voti ;

T'vbbidirò , se vuoi

Ch'io per te varchi il guado estremo an

Ma sol ch'io stesso , o Dio ! [cora

Lo strumento diuenga ,

Perchè d'altri tu sia

No che soffrir non può l'anima mia

„ Mi stringe il Numè infante

„ A languire per cruda beltà
 „ Cieco à i martiri
 „ Sordo a i sospiri
 „ D' vn core amante
 „ Non sento pietà.
 „ Mi stringe , &c.

Mirar l'amato ben

Ad' altro amante in sen ,
 E vn gran tormento ,
 Che non si può soffrir
 Lasciarsi al cor rapir
 Il suo contento .

Mirar , &c.

SCENA VII.

Appartamenti di Rosaura .

Erfilla , Gilbo .

Erf.

F Vggi vola dal mio petto
 Di timor crudo sospetto
 Si chè lieta io vinerò
 E ben tosto i vaghi tai
 Per non più spartirmi mai
 Del mio Sole io rivedrò .

Fuggi , &c.

Dunque il mio sposo ò Gilbo à met t'in-
 Perchè tu m'afficuri [uia ,
 Del suo presto ritorno ?

Gil. Verrà disse à momenti ;

Son vicini ò Signora i tuoi contenti ,

Erf. La fronte io rasserenò

Ogni mio dubbio omai suello dal seno .

Gil.

Così ti voglio

Non disperar

Sci

Sei fatta accorta
 Non vuoi cordoglio,
 Che non conforta
 Il Lacrimar. Così, &c.

Er. Ma s'auanza il desio
 Di più stringerm'al seno l'Idolo mio.

S C E N A VIII.

(Rosaura, e detti. tutti.)

Ros. Ersilla tu vaneggi;
 Lascia il folle disegno
 Gelindo è Prence, e degno
 E dell'aurato foglio.

Gil. (Ohi questo è vn' altro imbroglio)

Er. Mia Regina (condona] erra tua mente
 S'inganna il tuo pensiero.

Ros. In danno Ersilla
 Più à me t'ascondi io stessa
 T'vdi] sfogar poc'anzi
 Gl'amorosi martiri
 Le voci intesi, e i queruli sospiri.

Er. Ohi mia Signora, entro al tuo sen còpo
 I tumulti inquieti accio tu possa (ai
 Sgombrar l'ombre sospette
 Ch'hai di me per Gelindo, io nò diffido
 Suelar gl'arcani miei
 Ch'or di mie nozze all'amor tuo còfido

Ros. Tosto Ersilla fauella

Er. La straniera donzella
 Sappi che di Micene,

E il Prencipe Fidauro, e me già diede
 Ei di sposo la fede.

Ref. Che mi narri!

Er. Perdona

Se pria d'or non t'aperfi

Imiei chiusi roffori.

Gil. (Star non ponno copert i nudi amori)

Ruf. O mia diletta

Fia chè à te non rincresca

Meco il parlar sincero

(Di giunger alla meta, or sì ch'io spero)

Er. Tra quelle braccia io dissi,

Ch'eran del caro bene

Sol voler l'alma mia le sue catene.

Ref. Con Gelindo hò risolto

Io pur i miei sponsali, e a tal effetto

Or qui appunto l'attendo

Solennizzar vedrai

Con le tue le mie nozze

Ed a' nostri Imenei, di pompe adorno

Splenderà questo giorno.

Ref. Tra le pompe in festa, e in riso

Il cor lieto esalterà,

E in due luci al sol diuiso

L'alma in sen mi brillerà.

Trà, &c.

Gil. E Gilbo ancor la parte sua godrà,

S C E N A IX.

Rosaura, Gelindo.

Gel. **A** L tuo loutano impero

Eccomi pronto.

Ref. O della Persia

Vanto, e splendor, ò Prence, ò mio Ge-

Oggi

Oggi per te risplende
Imeneo con la face ;
E à noi dei tuoi sponsali
Nieghi il cortese anniso .

Gel. (D'Erilla mi fanella, io ben m'anniso
Io Regina non veggo agl'Imenei
Qual nodo m'incateni .

Ros. (Ponno aprirmi quei lumi i dì sereni)
E pur so che richieste
Furo da te le nozze ; io per la stima
Che scrbo a i pregi tuoi, del Regio scet
Ti destinau' al pòdo, e bẽ sei degno (tro
Dell'incarco del Regno, &c.

Gel. Al sommo grado
Vmil spirito non sale :
Se bẽ ch'all'Etra anche vapor palustre
Erger può il Sol del ciglio tuo Regale

Ros. Prence, allor che t'abbassi
Vai pur sublime ancora: io già risoluo
Di sceglierti all'Impero ,
Chiedo sol che d'Erilla
Spẽto l'antico ardor entro al tuo petto
Con vera fe sia l'amor mio raccolto.

Gel. Io da i lacci d'Erilla ho il cor già sciol
E se degno mi fai
Della Regal fortuna
Venere i doni tuoi

Ros. Dell'ardor mio [ro
Già più indizij tu auesti, or ti dichia-
Pubblica la mia fiamma

Oggi mio Re ti voglio
A te s'offre Rosaura, e t'offre il soglio

Gel. Tra le grazie confuso
Per te sono Regina, ecco a te solo
Mi consacro, e t'adoro.

Ros. Sarai di questo cor)

Gel. Sarai dell'alma mia) a 2 sèpre il tesoro

Ros. a Gel. mentre sta sulla soglia per partire.

Ricordati cor mio,
Che mi giurasti fe,
Che sempre più desio
Di viner sol per te,
Ricordati, &c.

S C E N A X.

Feraspe, Rosaura

Fer. **C**He vdi, che vidi! o stelle! ah mia
Io per te col Germano (Regina
Così dunque a mio pro....

Ros. Di ciò, che oprasti
Sarò sempre tenuta
All'amor tuo Feraspe.

Fer. Da te?

Ros. Da me.

Fer. Ch'io spero?

Ros. Tu spera.

Fer. Alla mia fede?

Ros. Spera dall'opre tue, spera mercede.
Viui pur colla speranza

Che vn giorno trouerai chi t'ametá

La tua costanza

Merta mercede

Alla tua fede (ui &c.

Ristor, vn di l'ind' arcier dará (Vi-

S C E N A X I.

Feraspe solo .

L'Amor d'alma costante (que
 Sprezza così l'ingrata, e così dun-
 La fe d'vn cor'amante
 L'empia deride ancora? e nō risueglia
 Dal letargo gli spirti? e l'amore s'ostro
 Che torpa in forte petto
 Il genio vltor , e con vil ferro cada
 La destra mia negletta
 All'armi offeso cor , sì si vendetta .

„ Mie giuste furie

„ Su su destatemi ,

„ Vampe , e furor ,

„ Tisifone , Aletro

„ M'agiti il cor

„ M'infiammi il petto

„ La face di Megera , e nō d'amor.

Mie , &c.

S C E N A X I I.

*Salone maestoso .**Fidauro , poi Ersilla .**Fid.*

COrre a voi luci adorate
 Più veloce il cor del piè ,
 Ma se bene allontanate
 Le sue fiamme ha la mia fe.

Er. Impaziente o Sposo il tuo ritorno

Ad incontrar'io venni;

Fid. A te mia bella

Rapido riede il passo; ecco t'abbraccio

Er. O dolce)

Fid. O caro) a 2 laccio, 2

Fid. Già la feminea spoglia

Deposi o bella, e in corte

Riuestirla non lodo,

Che celarmi a Rosaura

Con tal froda non lice.

Er. Alla Regina

Narrar con fausto euento

Mi forti nostri casi,

Fid. E come?

Er. Per Gelindo

Fatta di me gelosa,

Vdj con lieto ciglio

E non senza mia laude

Ch'io son sposa a Fidauro, e al nodo ap

Fid. Ci arride amica sorte;

Ma di Gelindo amante;

E la Regina?

Er. Appunto

Ch'ei le farà mi disse oggi consorte.

Fid. (Quai casi o Ciel, che sento!)

Dubito, che Gelindo

Di Rosaura non sia,

Il rapito Germano

Io n ho gran pegni Ersilla

Er. O caso strano!

Fid. E ch'io permetta? meglio

Meglio assicurar mi io voglio;

Del genitor scioglierà i dubb' il foglio.

Vado per esso, e tu mia bella intanto

Tratterrai la Regina, e lei dinante

Ce-

Celebrati saran nostri sponsali,
 Soffri pochi momenti
 Che più grati fian poi nostri contenti.
 Il gioir che più s'aspetta
 Più diletta
 E più caro poi rende il piacer
 Dalle noie
 Escon le gioie
 E dal lungo penar nasce il goder.

SCENA XIII.

Esilla sola.

Discoperto Fidauro
 Libera da timori
 Godrà quest'alma i suoi felici amori.
 Barbaro perfido
 Amor non è
 E Nume amabile
 Per cui distillasi
 Il dolce nettare
 Premio alla fe.
 Barbaro, &c.

SCENA XIV.

Rosaura tenendosi per mano Gelindo.

Ros. „ **P**er voi solo, o luci belle
 „ Brilla in sen di gioia il core
 „ Cari ral mie b une stelle
 „ Viui soli, onde splende il Ciel d'amor.
 „ Per, &c;
Gel. Già sull'ara del cor'a temia Diua
 Torno ad offrir diuoto

Vit-

Vittima l'alma, e a sciorrir'io vengo il
Ros. A te mio Re, mio nume (voto
 Omai porgon gl'incensi
 I miei sospiri accensi.

S C E N A X V.

Ersilla, e poi Gilbo, e detti.

Er. **R** Egina a' tuoi sponsali
 Porto l'alma festante

Ros. E il Prencipe Fidauro
 L'adorato tuo Sposo oue s'aggira?

Er. Egli tra breui istanti
 Verra alle nozze,

Gel. (O fato)

Gil. Signora, armi, ruine
 Col Padre tuo Feraspe
 Vnite genti, e squadre
 Con torrenti d'acciari
 Inondata ha la Reggia.

Er. O Cieli!

Ros. O Dei!

Gel. L'audace, e che pretende?

Gil. [Oggi chi mi difende?]

S C E N A XVI.

*Feraspe, Gelindo, Fidauro, Ersilla, Gilbo,
 Arsace.*

Fer. **G** Elindo le promesse
 Alla figlia d'Arsace

Vuol che offerni Feraspe

Gel. O Numi!

Er. Iadarno e...

Tenti nuoui Imenci.

Fid. (Quali accidenti o Dei?

Ros. Felloni, e così dunque al sacro aspetto
Della vostra regnante?

Gil. [O giorno strauagante!)

Fer. Omai l'anno si compie

E dell'ingiuste voglie,

A noi soggiaci al freno.

Ros. Io sola or tengo

Le redini del Regno.

Ar. Cōtro i Tirāni arma ragion lo sdegno

Gel. Non è Rosaura ingiusta,

Io non manco di fede

Fatta era sposa Ersilla

Al Prence di Micene

S C E N A vltima.

Fidauro, e suddediti.

Fid. **E** Ccomi appunto

Arsace io son Fidauro

Io la finta Delmira, io con Ersilla

Al Re mio genitor così reperi:

Per non farle palesi

Fei le nozze secrete

Voi Gelindo Feraspe

Rauuifar mi potete

Gel. Di nuouo al sen t'annodo,

Fer. T'inchino amico Prence.

Fid. Di riuederui in tai fortune io godo

Ros. Successi strauaganti!

Fer. Empio destino?

Ar. Inopinati cuenti:

Feraspe agli accidenti

In me l'impeto cesse

Gel. Così sciolto son'io dalle promesse.

Fer. Ma che? d'altri il mio bene, e a te Ro-

Fia Gelindo Consorte? [saura
(Pria sposerà la Morte)

Ros. A che chiedi? che pensi?

Fid. Deh (per fatal mistero) or tu Regina
Del fratel ch'aj smarrito

Dimmi qual fosse il nome?

Ros. Ahi rimembràza! ei s'appellò Ramiro

Fid. O: leggi questo foglio,

Gel. Io non vidi giamai più grãd'imbroglia

Ros. legge. *Sciolto dalle catene*

Del Pirata crudele

Con Gelindo, e Feraspe

Il già predato Arsete a noi palesa

Che lo stesso Gelindo

Della Persia regnante

Sia Ramiro il Germano smarrito infame

Il Re Clemente.

Che sento!

E quai portenti!

Fer. (O per me lieti inaspettati euenti)

Ros. Tu dunque il mio Germano?

Ar. E questi dunque

Se con lui fu rapito

Sarà il mio figlio Osmano,

E indizio alcuno

Non hai de' tuoi natali?

Gel. A me bambino

Pendea dal manco orecchio

Can-

Candida margherita
 Di caratteri oscuri ancor che d'oro
 Circondata d'intorno;
 La diedi a Gilbo in dono

Ar. Deh mi si mostri.

Gil. Ecco Signor.

Ar. O Cieli!

Già la rauuiso, e leggo
 In Cifre Armene espresso
 Il nome di Ramiro, e vn Sole im presso
 Serbar tu dei nel seno.

Fer. Eccolo appunto

Ar. O figlio, o caro Osmano,

Fer. Tu il Genitor?

Er. Ti accolgo, o mio Germano.

Ar. Io teco o Figlia

Col Prence di Micene approuo il nodo

Fid. Cara) al mio sen t'ann odo.

Er. Caro)

Ref. Ma noi siamo d'Armenia, e tu Ramiro
 Il successor al Regno;

I popoli tranquilli

Reggerai su quel soglio

Gel. Così l'Armeno acqueterà l'orgoglio.

„ La Germana Dorisbe, or ch'io Re sono

„ Cui priuato l'ardor scoprir negai

„ A te chiedo Fidauro.

Fid. „ Nel paterno consenso

„ La prometto consorte,

Ar. O fausti casi! *Gel.* A uenturosa sorte

Fer. Rosaura, or che lo sposo

Diuenuto è Germano,...

Ref.

Ros. Osmano a te le stelle
Serbar di Persia il trono,
Al tuo valor alla tua fe mi dono.

Frr. Teco beato io sono.

Ros. Amanti

Costanti

Servitè a beltà,

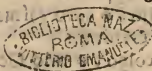
Che al fine Cupido

D'un Petto ch'è fido

Si moue a pietà,

Amanti, &c.

562463



FINE DEL DRAMA.